

GIULIANO VOLPE¹

La transumanza tra storia, archeologia, paesaggi, narrazione, partecipazione

¹ Università di Bari 'Aldo Moro', Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica

Il mio intervento riguarda in particolare un ambito territoriale specifico: i paesaggi del Tavoliere, tra Antichità e Medioevo, con particolare riferimento ad alcune ricerche archeologiche in corso da anni in questo territorio, che com'è noto costituiva uno degli ambiti strettamente legati alla pratica della grande transumanza.

La "pecora" e il "grano" appaiono ormai assunti, nel dibattito storiografico, quali costanti identitarie determinanti, una sorta di "invariante strutturale" di quel paesaggio agrario della Puglia settentrionale, almeno da età romana sino a tutta la prima metà del secolo scorso.

Prime tracce dello spostamento stagionale delle pecore risalgono già ad età pre-protostorica. Ma fu in particolare in età romana che il fenomeno assunse uno sviluppo straordinario, soprattutto a partire dal II secolo a.C., quando, dopo la vittoria contro Annibale e la definitiva conquista romana, si vennero a formare ampie aree destinate a pascolo, esito di massicce confische. La transumanza si sviluppava principalmente tra i pascoli montani e la pianura del Tavoliere, grazie a un'efficiente rete di *calles* (tratturi) sviluppata tra l'Italia centrale, il Molise e la Puglia.

A questo proposito è particolarmente efficace l'immagine proposta da Varone, proprietario egli stesso di grandi greggi transumanti, che paragona i pascoli invernali ed estivi a due panieri tenuti insieme da un giogo, lungo il quale correvano i tratturi pubblici (*Cum inter haec bina loca, ut iugum continet sirpiculos, sic calles publicae distantes pastiones*; Varro. *r.r.*, 2.2.9).

Per ricostruire quel mondo pastorale e quel tipo di uso del territorio disponiamo di varie fonti, di tipo letterario, epigrafico, documentario, cioè un dossier di fonti, nell'insieme, non molto ricco almeno per le età più risalenti.

Fig. 1 *Rilievo pastorale di Sulmona*Fig. 2 *Rilievo con pastore transumante di Lucera*

Due famosi rilievi con scene pastorali, significativamente uno di Sulmona (fig. 1) e l'altro di Lucera (fig. 2), cioè di due centri posti alle estremità dei collegamenti transumanti, illustrano in maniera rozza, ma efficace, questa pratica secolare. Centrale fu il ruolo di due città apule, Canosa e Lucera, come provano numerosi documenti letterari ed epigrafici. Famose erano le lane canosine, insieme a quelle di Taranto. A Canosa e Venosa aveva sede un'importante ma-



Fig. 3 Sepino. Veduta aerea dell'area archeologica (a) e Porta Boiano (b)

nifattura imperiale, un gineceo nel quale operavano donne addette al lavaggio e alla tessitura delle lane.

Un sito strettamente connesso con la transumanza, posto lungo un tratturo romano poi ripreso nella sistemazione della Regia Dogana, è Sepino (fig. 3),

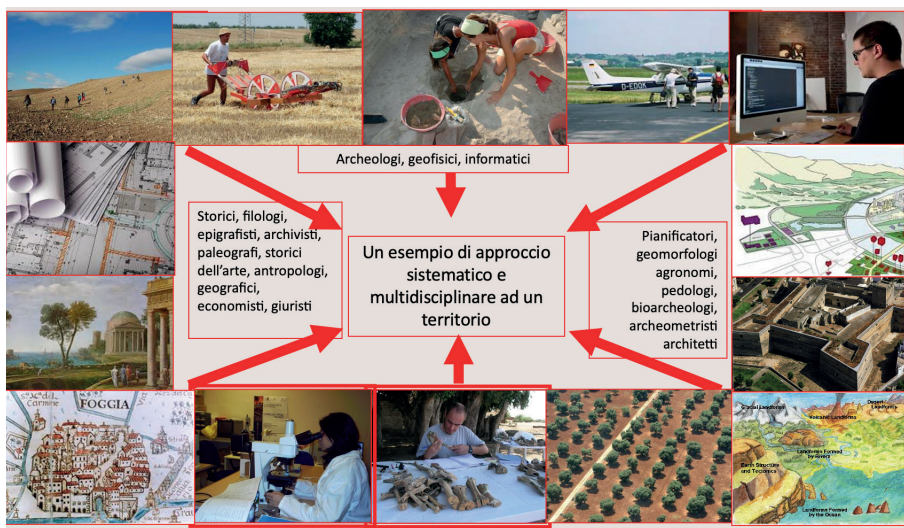


Fig. 4 *Un modello di approccio sistematico allo studio di un territorio*

che conserva alcuni dei documenti epigrafici più celebri legati ai conflitti tra pastori e agricoltori e anche agli abusi subiti dai pastori.

In particolare, vorrei sottolineare l'apporto più recente delle indagini archeologiche sistematiche (fig. 4), condotte ormai da un trentennio, tramite scavi, ricognizioni di superficie e aeree, indagini bioarcheologiche, su ampie porzioni del territorio. Uno scavo particolarmente interessante è quello, recentissimo, condotto a Salapia (fig. 5), città romana rifondata intorno alla metà del I secolo a.C., posta in un contesto lagunare e legata allo sfruttamento delle saline. Il sale com'è noto era una risorsa preziosa per svariate utilizzazioni, per la conservazione dei cibi, in medicina, nella cosmesi, nonché come integratore nell'alimentazione degli animali. Il grande allevamento transumante sarebbe impensabile senza la disponibilità di significative quantità di sale. Gli scavi recenti hanno portato alla scoperta, tra i vari edifici, anche di una conceria, che trova vari confronti con un'analoga conceria di Sepino.

Tali ricerche di archeologia "globale" dei paesaggi hanno ormai consentito di superare da tempo una visione delle aree montante, dei boschi, delle foreste, dei pascoli e dell'incolto, come di spazi primitivi e sostanzialmente improduttivi, pezzi di barbarie interni al mondo civilizzato e allo spazio "ideale" romano. Emerge con forza e chiarezza, infatti, quanto fuorviante sia il concetto di "marginalità" se esso è considerato come un sinonimo di irrilevanza economica e sociale, di sistemi primitivi, di mera sussistenza, di povertà culturale e tecnica. Si va affermando, al contrario, una netta interdipendenza tra contesti



Pianta della città romana di Salapia; resti una domus e di strutture produttive artigianali (una conceria?) (scavi 2014)

Fig. 5 Scavi di Salapia. Pianta della città romana, vedute aeree delle aree di scavo di una conceria

diversi, un'interconnessione sistemica, una complessità dell'insieme assai articolato dei paesaggi nelle varie fasi, oltre a una mutevolezza di situazioni nel tempo all'interno dello stesso contesto territoriale, una capacità evolutiva nel lungo periodo nelle forme di sfruttamento delle risorse, pur nell'ovvio condizionamento dagli aspetti geomorfologici, climatici e ambientali. La complessità dei paesaggi antichi, nel rapporto stabilito tra insediamento e spazi aperti, tra allevamento e agricoltura credo possa dare vita, attraverso il ricorso a un sistema integrato di fonti e metodi, a letture interpretative fino ad alcuni anni fa impensabili.

A questo sistema appartiene l'insieme di informazioni che è possibile derivare da una ormai cospicua quantità di dati costituita da ossa, denti, semi, carboni, ovvero quegli "invisibili non più invisibili" reperti organici rinvenuti nei numerosi contesti stratigrafici. Resti botanici, faunistici e umani sono in grado di suggerire interessanti elementi di valutazione relativi alla pratica d'allevamento, alla produzione di beni quali carni, sostanze grasse, latte e derivati, lana, pellami, alle diverse colture e alle loro modalità di coltivazione, a scambi o commerci specializzati, ai consumi. Si tratta, in alcuni casi, di pratiche che lasciano segni evanescenti, spesso difficili da cogliere archeologicamente, come nel caso di stalle, recinti, ovili o apprestamenti precari dei pastori transumanti, granai, covoni, fosse per l'impianto di alberi, tracce di arature.

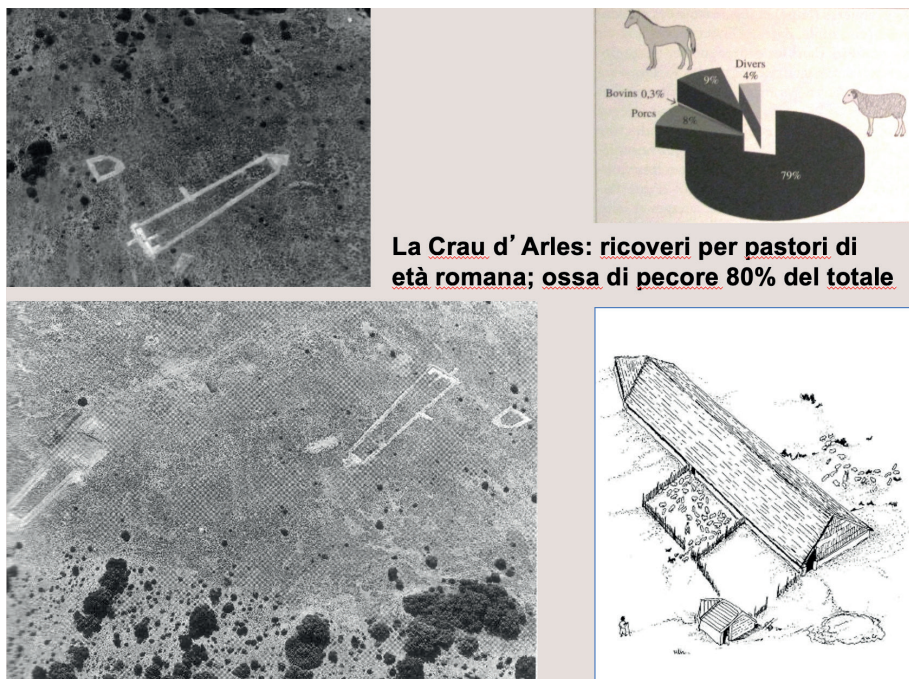


Fig. 6 La Crau, Francia. Vedute aeree delle tracce di ricoveri pastorali e ricostruzione grafica

Le prospezioni archeologiche aerofotografiche hanno consentito, nel quadro della ricostruzione dei paesaggi antichi, di cogliere le tracce dei tratturi, tracce indelebili da cancellare, come le rughe e le cicatrici che segano un volto per tutta la vita, secondo la felice immagine di Braudel.

I pastori vivevano in rifugi improvvisati, *casae repentinae* come le definisce Varrone. In *Apulia* purtroppo, anche a causa dei recenti violenti sconvolgimenti delle campagne del Tavoliere, non si conoscono le stalle, i recinti, gli apprestamenti dei pastori transumanti, ben noti invece altrove, per esempio in Camargue, nella Francia meridionale (fig. 6).

Al centro c'è il paesaggio. Solo analisi multifattoriali e multidisciplinari condotte al microscopio in specifici comprensori spaziali, che pongano al centro l'analisi multidisciplinare dei paesaggi storici stratificati, possono consentire, infatti, di tentare la strada della storia totale di un territorio complesso. Complessità e globalità sono infatti strettamente connesse tra loro.

Lo studio sistematico e contestuale di un territorio, indagato sistematicamente con tutti i metodi dell'archeologia e tutti i sistemi di possibili fonti (scritte, materiali, documentali, cartografiche, orali, ecc.), sarebbe impen-

sabile senza il lavoro di équipe, da condurre nell'ambito di grandi progetti pluriennali e con risorse adeguate. È, infatti, grazie all'integrazione di più specialismi che si è in grado di giungere alla comprensione di oggetti e di fenomeni complessi, soprattutto se ogni specialismo, in quanto singola disciplina, è consapevole della propria limitatezza e sollecita confronti, interazioni, integrazioni con altre discipline, in un continuo dialogo tra saperi umanistici e tecnico-scientifici. La globalità rappresenta, pertanto, un deciso passo in avanti oltre la mera interdisciplinarietà, da tempo ormai parte del bagaglio metodologico dell'archeologo. La globalità, sia ben chiaro, va intesa come globalità dell'approccio e delle diverse fonti e non certo come la pretesa di una comprensione totale, destinata a restare illusoria.

Parlando specificamente di transumanza, mi limito, a titolo di esempio, a un cenno a un dibattito storiografico che ha a lungo contrapposto gli studiosi, e cioè la continuità o discontinuità della grande transumanza tra Antichità e Medioevo.

L'allevamento transumante proseguì infatti fino alla fine dell'Antichità, sia pure con una progressiva riduzione del fenomeno. Nei secoli dell'alto Medioevo il fenomeno non venne mai del tutto meno, anche se ridotto nelle dimensioni e nei tragitti? Un'iscrizione di età gotica (VI secolo) scoperta a *Buca*, non lontano dal fiume Biferno vicino Termoli, lungo il tracciato di un tratturo antico più tardi ripercorso da un tratturo della Dogana delle Pecore, riporta una legge relativa ai conflitti tra pastori e agricoltori.

Ma si interruppe e se sì quando si interruppe la secolare prassi della transumanza su lunga distanza? Non è facile rispondere a questa domanda, tanto che gli studiosi si sono divisi tra continuisti e discontinuisti, tra chi insiste sugli aspetti ambientali e climatici e chi privilegia quelli politici e istituzionali, entrambi in realtà indispensabili per un fenomeno di tale complessità. Il dibattito storiografico sullo sviluppo dell'allevamento transumante appare ormai connotato da opinioni divergenti, quasi ideologiche e difficilmente conciliabili, poiché non supportate da ulteriori documenti in grado di liberare la ricerca storica da schematismi e determinismi contrapposti.

Alcuni documenti dell'XI e XII secolo sembrano attestare una ripresa del fenomeno. Ad esempio, la legge di re Guglielmo II, datata al 1172 circa, *Cum per partes Apuliae*, valida inizialmente per l'*Apulia*, ma poi estesa a tutto il regno da Federico II, eliminava gli abusi e le illegalità a cui erano sottoposti i pastori. E già prima, un documento di Cassino del 1110 ricorda la concessione fatta da Ruggero II Borsa al monastero, le cui greggi avevano il permesso di svernare nei pascoli pugliesi tra il Gargano e *Salapia* e la località *Vadum de fico*. Cosa successe dunque tra VI e XI-XII secolo?

Ecco in breve il nodo da sciogliere. Il nostro tentativo consiste nel cercare di dare la parola ai protagonisti: alle piante, agli animali, agli uomini, a ciò che

del loro organismo si è conservato o, come archeologi, siamo stati in grado di vedere, campionare, analizzare.

L'archeologia può tentare di fornire dei dati inediti partendo dal dato archeozoologico. Gli indicatori archeologici di una "civiltà della transumanza" sono alquanto labili: la transumanza, se non in pochi casi, crea poca archeologia, ma soprattutto pochissima archeozoologia nei luoghi di pascolo del bestiame.

Sono, allora, soprattutto i centri di consumo, i mercati "urbani", gli insediamenti stabili, a poter restituire tracce del passaggio stagionale dei pastori e dei loro prodotti: agnelli, lane, pellami, formaggio.

Fondamentale appare, inoltre, il confronto con il dato etnografico, soprattutto con contesti dell'Europa sud-orientale.

Per quanto riguarda le analisi archeozoologiche, il campione disponibile annovera ormai oltre 70.000 reperti, databili tra IV e XV secolo, forniti dagli scavi in diversi contesti urbani e rurali, come San Giusto, importante diocesi rurale paleocristiana non lontana da Lucera, Canosa, capoluogo della provincia tardoantica, Faragola, lussuosa villa tardoantica e *curtis* altomedievale, *Herdonia* città romana e casale medievale nel cuore del Tavoliere (fig. 7).

Senza entrare nei dettagli archeozoologici (fig. 8), dati importanti sono desumibili dalla definizione dell'età di morte, dall'analisi complementare sull'abbattimento in siti di altura e di pianura, dal sesso e dalla composizione delle greggi, dalla ricostruzione del patrimonio ovino, dall'analisi dell'accrescimento della taglia degli animali.

Le frontiere della ricerca si vanno ampliando con le indagini biomolecolari e del DNA.

Con questi cenni ho cercato di indicare alcuni degli apporti che la ricerca bioarcheologica è in grado di fornire quale contributo al tentativo di ricostruzione del paesaggio agrario di età storica.

La domanda a questo punto da porsi è: come raccontare queste storie, come comunicarle, come fare in modo che la storia della transumanza, ricostruita anche grazie all'archeologia e alle bioarcheologie, possa essere considerata un patrimonio culturale vivo da ampi strati della società contemporanea.

Il tema della comunicazione, cioè della diffusione della conoscenza, rappresenta una delle questioni centrali per poter stabilire un ponte tra patrimonio culturale e paesaggistico e società contemporanea. La divulgazione (in inglese si preferisce *dissemination*) è da noi ancora carica di un'accezione quasi negativa.

Rendere semplice ciò che è complesso, chiaro ciò che è oscuro, unitario ciò che è frammentario, accattivante ciò che è ostico: ecco la sfida dell'inclusione culturale.

Sarebbe necessario saper comunicare la complessità senza banalizzare, usare le tecnologie, proporre un racconto, stimolare la partecipazione attiva.

Se i paesaggi raccontano le tante storie in essi stratificate, è compito degli archeologi contribuire a rendere più chiari, più comprensibili, più avvincenti, più emozionanti questi racconti.

In tal senso l'archeologia globale dei paesaggi si sposa con l'archeologia pubblica, ponendo al vertice dei suoi obiettivi la sperimentazione e lo sviluppo di un'archeologia partecipata, che non si limiti al coinvolgimento solo nella fase conclusiva della comunicazione e della fruizione dei risultati della ricerca, ma riesca a coinvolgere le comunità locali, nelle varie forme delle sue rappresentanze (associazioni, comitati, studiosi locali, scuole, musei, biblioteche, archivi, ecc.) nel corso dell'intero percorso, fin dalle fasi della sua progettazione. La specificità dell'archeologia partecipata consiste, infatti, nel porre al centro dell'azione il coinvolgimento attivo dei cittadini: dalla definizione degli obiettivi della ricerca fino alla valorizzazione, alla gestione e alla diffusione dei risultati e, soprattutto, alla definizione di strategie economiche, culturali e sociali e anche politiche basate sui risultati raggiunti nel processo di indagine. Il ricercatore, pertanto, non è più il solo protagonista, che dall'alto delle sue competenze dispensa conoscenza, ma assume un ruolo sociale e politico nuovo, predisponendosi allo scambio di informazioni e di esperienze con gli esponenti della popolazione, con le associazioni, le istituzioni, tutti i possessori di saperi tradizionali, anche per favorire forme di tutela sociale e di gestione dal basso del patrimonio culturale. Un tale approccio inclusivo intende rispondere alla grande domanda di partecipazione presente nella società contemporanea.

Come ho avuto modo di sottolineare in varie sedi, oggi la "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società" (Faro 2005), solo nel 2020 ratificata dal nostro Parlamento, può rappresentare uno strumento straordinario, soprattutto se si eviterà il rischio che alla ratifica non faccia seguito un'applicazione dei suoi principi nelle norme e nelle prassi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Non dimentichiamo che la Convenzione di Faro, a mio parere perfettamente coerente con l'art. 9 della Costituzione, è nata dopo le guerre nei Balcani e all'indomani di episodi drammatici e assume oggi ancor più attualità.

L'obiettivo principale deve essere la nascita e l'affermazione di quelle "comunità di patrimonio" previste dalla Convenzione, che ad esse, intese come insiemi di persone che attribuiscono valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desiderano, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future, come recita l'art. 2, affida un protagonismo prima impensabile. Il ruolo di conoscenza e tutela non è riservato più solo agli specialisti, ai professionisti, ai professori e ai funzionari ministeriali (la cui funzione, per nulla

sminuita, ma semmai arricchita di nuovi ruoli, resta ovviamente fondamentale), ma si estende alle comunità locali, ai cittadini, non più considerati meri fruitori ma soggetti attivi, da coinvolgere nelle azioni di conoscenza, di tutela e di valorizzazione del patrimonio territoriale, non tanto per il suo valore intrinseco ma in quanto risorsa per la crescita culturale e socio-economica.

RIASSUNTO

La relazione prende le mosse da una serie di documenti materiali relativi alla secolare pratica della transumanza in particolare tra età romana e Medioevo, sia tracce nel paesaggio come i tratturi, sia manufatti (iscrizioni, rilievi figurati, ecc.) sia ecofatti tratti dalle indagini archeozoologiche e archeobotaniche, desunte soprattutto dalle ricerche condotte in Daunia.

L'obiettivo principale, però, è indirizzato verso un necessario sviluppo della conoscenza diffusa e della consapevolezza del valore del patrimonio culturale legato alla transumanza, secondo i principi delle Convenzioni europee del paesaggio (Firenze 2000) e sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro 2005), con la prospettiva di costruire "comunità di patrimonio" attive nella conoscenza, tutela sociale, valorizzazione e gestione.

ABSTRACT

Transhumance between history, archaeology, landscapes, narrative and participation. The paper will take as its starting point a series of material documents related to the centuries-old practice of transhumance particularly between Roman times and the Middle Ages, both traces in the landscape such as sheep-tracks, artifacts (inscriptions, figured reliefs, etc.) and ecofacts drawn from archeozoological and archeobotanical investigations, inferred especially from research conducted in Daunia.

The main objective, however, is directed toward a necessary development of widespread knowledge and awareness of the value of cultural heritage related to transhumance, according to the principles of the European Landscape Conventions (Florence 2000) and on the value of cultural heritage for society (Faro 2005), with the perspective of building "heritage communities" active in knowledge, social protection, enhancement and management.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ho affrontato questi temi in varie sedi, alle quali rinvio per i necessari approfondimenti e per la bibliografia specifica.

BUGLIONE A., DE VENUTO G., VOLPE G. (2016): *Agricoltura e allevamento nella Puglia settentrionale tra età romana e medioevo: il contributo delle bioarcheologie*, in Atti della

- Giornata di Studio *Allevamento transumante e agricoltura*, (Roma Ecole française de Rome, 5 dicembre 2013), in MEFRA, 128, 2, <https://mefra.revues.org/3475>.
- VOLPE G. (1996): *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari, Edipuglia.
- VOLPE G. (2006): *La transhumance entre antiquité tardive et Haut Moyen Age dans le Tavoliere (Pouilles)*, dans *Aux origines de la transhumance. Les Alpe et la vie pastorale d'hier à aujourd'hui*, sous la direction de C. Jourdain-Annequin et J.-C. Duclos, Actes du Séminaire (Grenoble 28.3.2003), Paris, pp. 297-308.
- VOLPE G. (2007-2008): *Forme di integrazione-scontro tra pastori-briganti e agricoltori in Italia centro-meridionale in età romana*, in Atti del XXVI Curso de Verano, *Dominio e integración de pueblos de montaña en el Estado Romano: Vascones, Isaurios y pueblos alpinos*, Universidad del País Vasco (Museo Oiasso, Irun, 27.7.2007), «Boletín Arkeolan», 15, pp. 11-24.
- VOLPE G. (2010): *L'Apulia tardoantica: vie di contadini, pastori, briganti e pellegrini*, in F. Marco Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez (a cura di), *Viajeros, peregrinos y aventureros en el Mundo antiguo*, Barcelona, pp. 267-303.
- VOLPE G. (2013): *Presentazione*, in G. DE VENUTO, *Allevamento, ambiente ed alimentazione nella Capitanata medievale. Archeozoologia e Archeologia globale dei paesaggi*, Edipuglia, Bari, pp. 7-10.
- VOLPE G. (2014): *La transumanza prima della Dogana delle pecore*, in SIPAOC 40. *Società Italiana di Patologia e di Allevamento degli Ovini e dei Caprini, 40 anni di storia*, Mappe parassitologiche 20, Napoli, pp. 281-286.
- VOLPE G. (2020): *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, ISBN 978-88-430-9988-7, Carocci editore, Roma.
- VOLPE G., BUGLIONE A., DE VENUTO G. (2012): *Lane, pecore e pastori in Puglia fra Tardoantico e Medioevo: novità dai dati archeozoologici*, in *La lana nella Cisalpina romana, Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova-Verona 18-20 maggio 2011), a cura di S. Busana e P. Basso, Padova University Press, Padova, pp. 243-268.
- VOLPE G., BUGLIONE A., DE VENUTO G. (a cura di) (2010): *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale*, Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi (Foggia, 7 ottobre 2006), Bari.